

I dipendenti altoatesini preoccupati dalla crisi

Lo **studio dell'Ipl**. L'economia altoatesina è in espansione ma i lavoratori sono più pessimisti rispetto agli imprenditori. Perini: «Qui bene, ma i nostri vicini sono quasi alla stagnazione»

di Paolo Campostrini

31 ottobre 2019 A- A+   



Bolzano. Stiamo in piedi. Non così sicuri come prima ma senza (ancora) traballare. Lo farà, in parte, l'anno prossimo quando il tasso di crescita scenderà dall'1,4% del 2019, all'1,0%. Perché, se nessun uomo è un'isola, a maggior ragione lo è un territorio quando, tutt'intorno soffiano venti gelidi, dalla recessione alla guerra dei dazi alla Brexit. Ma si tiene botte, qui. Tanto che, in un quadro di indebolimento congiunturale diffuso, con l'Italia a crescita zero e la Germania con un misero più 0,5, «l'Alto Adige si mostra sorprendentemente resistente». Lo dice l'Ipl (istituto promozione lavoratori), l'ente provinciale che, step by step, fornisce il barometro dell'economia. Come un medico che misura la febbre. La quale non c'è ma, ecco quello che sta accadendo, viene percepita. E dove? Tra le classi lavoratrici, i dipendenti. Questi ultimi vedono «imminenti rischi per la congiuntura». Mentre i loro datori di lavoro no.

Gli imprenditori e i lavoratori

Ma c'è di più. Lo stesso ceto che «avverte» il possibile arrivo della febbre, non è soddisfatto della propria situazione reddituale, gli imprenditori invece sì. Insomma, c'è una situazione in cui non è ancora evidente che la crisi abbia messo le mani nelle tasche della gente, ma chi aspetta lo stipendio (spesso sempre uguale) sta peggio, chi invece si muove in una situazione di «controllo del reddito» perché lo fornisce, sta meglio. È una delle poche criticità che sembrano percorrere una provincia che resta parzialmente felice perché in grado, ancora, di muoversi su scenari in cui l'export resta una zattera di salvataggio solida e il mercato del lavoro permane virtuoso. Tanto che il tasso di occupazione sta sul più 2,3 e quello di disoccupazione al 2,9%. Con una ulteriore novità: che da alcuni mesi i contratti a tempo indeterminato rimpiazzano quelli a tempo determinato, questo per effetto del decreto dignità.

Le parole del direttore

Per il **direttore di Ipl Stefan Perini** ci sono tre elementi di curioso interesse: «Per prima cosa l'economia altoatesina si sta espandendo, mentre i nostri vicini sono quasi alla stagnazione. In secondo luogo il fatto che chi guida l'economia non vede imminenti rischi. Ma poi che questa percezione si inverte nei lavoratori dipendenti». Che forse, come i gatti di casa, avvertono il pericolo «a naso». E dunque andrebbero ascoltati. Sul futuro Ipl vede questo: nel 2019 la stima di crescita dell'economia altoatesina può muoversi su una ipotesi piuttosto ottimistica intorno al 1,4% ma nel 2020 il tasso di crescita non salirà oltre l'1,0%. Una frenata, dunque. Perché la crisi, che ancora non sembra avvertirsi, inizierà a farlo. E le aziende per le quali si prospettano mesi difficili sono quelle orientate in misura maggiore all'export. Il che, nel corso del prossimo anno, potrà lasciare il segno anche sul mercato del lavoro. Mostrando le conseguenze in meno assunzioni, nell'accorciamento degli orari e pure nella cassa integrazione. In sostanza, l'orologio congiunturale che segna in modo diffuso la recessione in tutti i partner commerciali dell'Alto Adige, dallo 0,0% dell'Italia allo 0,5% della Germania, non si è fatto sentire subito qui, salvando il 2019. Ma si farà sentire sulla lunga distanza, toccando in ribasso la crescita stimata del pil per il 2020.

Le possibili conseguenze

Se i vicini sono in crisi, compreranno meno prodotti altoatesini e, anche, verranno meno in vacanza. Anche se il settore turistico possiede una flessibilità maggiore dell'industria in termini di proposte di viaggio, promozioni, iniziative di marketing, movimento dei prezzi. Attenzione, dunque. Resta la solidità della rete. Che si nota in particolare nella formazione professionale e nella capacità del sistema altoatesino di muoversi con la tradizionale solerzia sui piani intermedi, tra artigianato e scuole. Infatti 777 lavoratori su 100 hanno partecipato negli ultimi mesi almeno ad una iniziativa formativa. Mostrando, alla base dunque, una virtuosa percezione del cambiamento e la voglia di adattarsi acquisendo nuovi strumenti di conoscenze. Anche questa è, alla fine, competitività.